

Giornale di Sicilia 23 Marzo 2010

L'impresa, il negozio, la discoteca "I soldi del pizzo per l'architetto"

PALERMO. Non solo affari e investimenti in edilizia, ma anche e soprattutto il racket delle estorsioni. Una delle attività principali della mafia che l'architetto Giuseppe Liga, in qualità di capo della cosca di Tommaso Natale dopo l'arresto di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, avrebbe gestito in prima persona. Nell'inchiesta sfociata nel blitz della guardia di finanza, ci sono sei richieste di pizzo e un tentativo di estorsione. Nel mirino un costruttore, titolari di autosaloni, bar, officine e persino di una discoteca. Lo spunto agli investigatori è stato fornito dai pizzini sequestrati ai Lo Piccolo al momento della loro cattura, nel novembre del 2007. In quei documenti, con gli elenchi dei commercianti sottoposti al taglieggiamento, Liga viene indicato con la sigla 013.

Il caso più emblematico riguarda il costruttore Antonino Cracolici che però ha resistito e non ha versato i 50 mila euro chiesti dal clan come pizzo per la costruzione di alcuni appartamenti. «Lo zio G. mi ha detto che Crac - scrive Liga in un biglietto indirizzato ai boss - per il paese vuole dare solo 20 mila euro, considera che sono 11 appart. verrebbero 55mila, vuole saper per quanto la può chiudere poi mi dice che Amato deve iniziare un secondo fabbricato a V. Amari gli avrebbe detto che vorrebbe dare come quello precedente 20 mila ed un appart. Cosa gli devo dire? Scrivi presto perché devo dare risposta allo zio G. Ti raccomando dammi subito notizie. Mi mancate tantissimo, vostro 013». I mafiosi fanno pressioni sull'imprenditore con vari sistemi: minacciano lui e i familiari, gli rubano due auto.

Nel mirino degli estortoci finisce anche il gestore di un bar all'interno di una stazione di carburanti in via dell'Olimpo, Saverio Purpura. Per lui una quota di due-mila euro l'anno in due rate: a Natale e Pasqua. «Sono a conoscenza di tutto, anche perché è nostro fratell M. - scrive in una lettera Sandro Lo Piccolo - Ha fatto tutto dietro mio suggerimento. Per i 20Mila Euro che dovrà uscire per l'acquisto della pompa di Buttita, M. in merito gli ha già dato delle direttive. Per una combinazione che Purpura sa. E quindi digli che non si sposta da quello che gli disse M. E che continua ad andare avanti con lui. Poi per quanto concerne il Bar, io, non mi ricordo se l'architetto me ne aveva parlato. Cmq lui, con il Bar, cosa vuole fare? Teniamo pure presente che L'architetto, è tutto per noi. E mi dispiacerebbe tanto sgarbarlo. Per via dell'Olimpo da una miseria, 1000 A Natale e 1000 A Pas. Gli ho ricordato giorni fa a M. il discorso del posteggio, e aspetto da un momento all'altro una sua risposta». Secondo gli inquirenti, quei 20 mila sarebbero il pizzo per l'acquisto da parte di Purpura di un impianto di carburanti in via Ugo La Malfa.

Nell'inchiesta sfociata nell'operazione «Architetto» ci sono poi le estorsioni

all'autosalone Basilio di via Tommaso Natale, che avrebbe versato tremila euro l'anno; alla ditta di prefabbricati «La Malfa» (duemila euro l'anno), all'autocarrozzeria «Firenze»; alla discoteca Scalea di via Faraone (2.500 euro); alla falegnameria Biga; all'autocarrozzeria Chifari (mille euro). A occuparsi della riscossione delle rate sarebbe stati diversi «picciotti». Ecco cosa ha raccontato una delle vittime: «Sin da quando ho avviato la mia attività commerciale, quasi giornalmente si presentavano dei giovani che mi chiedevano un piccolo contributo per aiutare le famiglie dei carcerati. E mi lamentai. Pochi giorni dopo si presentò in officina un uomo il quale mi minacciava velatamente dicendomi che il posto era isolato e che dovevo stare attendo ad andar via la sera. Dopo qualche settimana il soggetto tornò dicendomi chiaramente che dovevo pagare 300 euro al mese per mettermi a posto e stare tranquillo. Presi tempo. Alla fine ci accordammo per mille euro l'anno in due rate».

Riguardo al locale notturno gestito da Gaspare Messina, gli inquirenti raccontano che il locale è confinante con la casa di campagna di Giuseppe Liga, il quale nella discoteca avrebbe anche organizzato una festa. Messina, che durante l'interrogatorio aveva detto di avere riconosciuto in fotografia uno degli estortori, Tommaso Contino, «in sede di incidente probatorio ha parzialmente ritrattato le affermazioni e non ha riconosciuto (nel corso della ricognizione di persona in quella sede espletata) Contino - spiegano gli inquirenti -. Per tale motivo Messina è stato rinviato a giudizio e condannato alla pena di un anno e 4 mesi di reclusione per il delitto di falsa testimonianza. Per effetto della condotta processuale di Messina, Tommaso Contino è stato assolto dal delitto di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Tali circostanze sono state anche oggetto di conversazione (intercettate e video-riprese) nel corso di due incontri avvenuti nello studio dell'avvocato Marcello Trapani con la moglie e uno dei figli del boss Salvatore Lo Piccolo.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS